

## Intertestualità ed esegesi in un commentatore tardoantico al *Somnium*

Rosamaria Pau

(Università degli Studi di Cagliari)

---

### Abstract

The *Carthaginis rhetor Eulogius* (Aug. *De cura pro mortuis gerenda*, CSEL XII 642.12-13) devoted himself, probably between 388 and 420, to the writing of a *libellus*, entitled *Disputatio de Somnio Scipionis*, commissioned by an unknown *consularis provinciae Byzacena* named *Superius*, *vir clarissimus atque sublimis* as well as *doctissimus*. The treaty of the *orator almae Karthaginis Favonius* takes the form of a quite refined dissertation, elaborating an exegesis of a learned nature and of a philosophical-didactic structure, which represents, in order of importance, the second Late Antique commentary to the *Somnium*. It appears to be connected with Macrobius' much more extensive *Commentarii Libri Duo* by philological and exegetical evidence that makes the work of Augustine's disciple an extremely interesting source not only as far as the indirect tradition of the *Somnium* is concerned, but also with regard to the Virgilian vein of Late Antique Neoplatonic exegesis. Thus, the *Disputatio de Somnio Scipionis* proves itself worthy of consideration both in the context of the widespread coeval exegetical tendency of Neoplatonic matrix, as well as in the *mannerist* recovery of the main motifs of Ciceronian rhetoric.

**Key Words** – Favonius Eulogius; *Somnium Scipionis*; Late Antique Neoplatonic exegesis; rhetoric; cosmology

---

Il *Carthaginis rhetor Eulogius* (Aug. *De cura pro mortuis gerenda*, CSEL XII 642.12-13) si adoperò, verosimilmente tra il 388 e il 420, alla stesura di un *libellus*, intitolato *Disputatio de Somnio Scipionis*, su commissione di un ignoto *consularis provinciae Byzacena* di nome *Superius*, *vir clarissimus atque sublimis* nonché *doctissimus*. La trattazione dell'*orator almae Karthaginis Favonio*, in ordine di importanza il secondo commento tardoantico al *Sogno*, assume la forma di una dissertazione dallo stile tutt'affatto disadorno, che elabora un'esegesi di carattere dotto e di impianto filosofico-didascalico. Essa appare, inoltre, connessa ai ben più estesi *Commentarii Libri Duo* di Macrobio da evidenze filologiche e strutturali, che fanno dell'opera del discepolo di Agostino una fonte di interesse non solo per ciò che concerne la tradizione indiretta del *Somnium*, ma anche per quanto riguarda il filone virgiliano dell'esegesi neoplatonica tardoantica. La *Disputatio de Somnio Scipionis* si dimostra così degna di considerazione tanto nell'ambito della diffusa tendenza esegetica coeva di matrice neoplatonica, di cui è palese testimone, quanto nella ripresa *manieristica* dei principali motivi dell'arte retorica ciceroniana.

**Parole chiave** – Favonio Eulogio; *Somnium Scipionis*; esegesi neoplatonica tardoantica; retorica; cosmologia

---

## 1. Introduzione all'opera: impostazione retorica e dichiarazioni di poetica

Scopo del presente studio è focalizzare l'attenzione sulla manipolazione delle fonti dal punto di vista esegetico ed intertestuale all'interno della *Disputatio de Somnio Scipionis*, una dissertazione scritta dal retore-filosofo tardoantico Favonio (Schanz et al. 1914, 2: 264).

Allievo del grande Agostino, il *Carthaginis rhetor Eulogius* (Aug. *De cura pro mortuis gerenda*, CSEL XII 642.12-13) si adoperò, verosimilmente a cavallo tra IV e V secolo, alla stesura di un commento al celeberrimo finale del *De re publica* ciceroniano, intitolato appunto *Disputatio de Somnio Scipionis*, scritto su commissione di un ignoto *consularis provinciae Byzacena*e di nome *Superius*, apostrofato nel capitolo incipitario, con un certo qual grado di *captatio, vir clarissimus atque sublimis* nonché *doctissimus* (*disp.* 1)<sup>1</sup>. All'interno del medesimo passo, in una ripresa iperbolica delle lodi e ricordando le parole pronunciate al termine dell'*exordium*, il retore afferma di indirizzare la trattazione alla 'lungimiranza' del nobile Superio (*prudentialiae tuae*), non affinché gli insegni cose nuove o ignote, ma per *ricondurle* (*reducimus*) all'attenzione del raffinato committente, fatto che, se gli riuscirà, potrebbe eventualmente guadagnargli una nuova commissione.

Premesso che la dissertazione, tradizionalmente suddivisa in ventotto capitoli, si compone di due sezioni principali (la prima, capitoli 1-19, definibile, con parole del Flamant riportate da Marcellino [2012: 103], come una «cascata di argomenti aritmologici»; la seconda, capitoli 20-28, di ordine cosmologico e musicale), vediamo ora in quali termini esegesi ed esposizione tecnico-scientifica si concilino all'interno della *Disputatio* favoniana e, particolarmente, in quale maniera si integrino in Favonio i filoni dell'esegesi ciceroniana, da una parte, e di quella virgiliana, dall'altra.

L'autore introduce il commento al *Somnium* analizzando da un punto di vista metaletterario la diversa operazione di Cicerone rispetto a Platone nell'elaborare la propria argomentazione sul tema chiave dell'immortalità dell'anima<sup>2</sup>. Il retore, manipolando un *topos*, specifica che Cicerone non si è servito di una 'narrazione mitica' *fabulosa assimilatione* (1), qual è appunto il racconto del ritorno in vita di Er (Plat. *Resp.* 614b), ma ha voluto optare per una 'visione onirica più verosimile dal punto di vista razionale' *sollertis somnii rationabili quadam imaginatione* (1), introducendo il motivo per cui Scipione – *qui Carthagine subiugata cognomen familiae suae peperit Africanum* 'che, sottomessa Cartagine, conquistò alla sua stirpe l'appellativo di Africano' (1) – sarebbe comparso in sogno al nipote per profetizzargli *e* le insidie future *e* il termine fatale dei suoi anni, concepito misteriosamente nella somma di 'cinquantasei rivoluzioni del sole' *septenos octiens soli anfractus reditusque* (*Somn.* 2.12).

Ora, è utile notare come, sintetizzando il paragone tra i due classici, Favonio sfrutti l'*auctoritas* dei celeberrimi luoghi letterari per asserire efficacemente che le indagini in merito all'immortalità dell'anima non si debbono ritenere né invenzioni di deliranti filosofi né favole inverosimili, 'che gli epicurei deridono' *quas Epicurei derident* (*disp.* 1)<sup>3</sup>. Si tratta, invece, di teorie di uomini sapienti. L'analisi del primo capitolo dell'argomentazione favoniana in rapporto ai *Commentarii Libri Duo* di Macrobio ha condotto Sicherl, secondo quanto riferito da Marcellino (2012: 25), a mettere opportunamente in luce il fatto che lo sviluppo del discorso di Favonio, che sarebbe contraddistinto da un *incedere compendiario* rispetto ai primi cinque capitoli del primo libro di Macrobio, conterrebbe elementi che lo farebbero sembrare, almeno in parte, un riassunto dei *Commentarii*. In particolare, per lo studioso, sarebbe la presenza in Favonio del medesimo richiamo polemico alla cosiddetta *Epicureorum tota factio* 'intera fazione degli epicurei' (Macrob. *In somn.* I 2.3) a dare

<sup>1</sup> Si vedano Jones et al. (1971: 861); Chastagnol (1987: 167); Vössing (1997: 356); si confronti Cameron (1966: 25-38); Marcellino (2012: 11). Come ricorda Marcellino (2012: 10), l'identificazione del personaggio dell'aneddoto di Agostino (Aug. *De cura pro mortuis gerenda*, CSEL XII 642.12 s.) con Favonio risale al Fabricius e sembra certa. Le citazioni e le traduzioni del *Somnium* sono tratte dall'edizione critica di Ronconi (1961).

<sup>2</sup> Sulla medesima questione in Agostino vedasi Courcelle (1950; 1958).

<sup>3</sup> Da notare la differenza di accezione tra il *fabulose* riferito alla mitopoiesi di Platone nel mito di Er (*Resp.* 614b) e le favole qui richiamate (per cui si veda ancora una volta la digressione esplicativa di Macrob. *In somn.* I 2.7-14).

motivo di credere che, nella comparazione tra l'espedito mitopoietico del finale della *Politeia* e quello, per così dire, razionalistico della visione onirica del *Sogno*, Favonio si sia chiaramente rifatto a Macrobio, se non fosse per il mancato richiamo al nome del caposcuola Colote di Lampsaco, presente invece nel modello<sup>4</sup>. Conviene qui sottolineare, in una più ampia visione d'insieme, la comunanza tra i due commentari del *Somnium Scipionis* nel servirsi del medesimo tema esegetico-metaletterario (cfr. Macrob. *In somn.* I 1), per dare il via a un commento dal carattere in entrambi i casi aritmologico, cosmologico e musicologico, atto a trasmettere teorie di ordine principalmente neoplatonico e neopitagorico, in cui l'importanza letteraria da entrambi attribuita ai classici Cicerone e Virgilio costituisce ulteriore motivo di raccordo (Marcellino 2012: 26)<sup>5</sup>.

### 1.1. Il filone intertestuale-esegetico ciceroniano

Volgiamoci a considerare il contenuto e la forma dei riferimenti attinenti al filone esegetico ciceroniano e la loro ragion d'essere all'interno del testo di Favonio. Questi sono divisibili in due ordini: il primo, di carattere cosmologico, comprendente una terna di richiami intertestuali al *Somnium*, concentrati rispettivamente nei capitoli 17, 19 e 21; il secondo, di carattere musicologico, comprendente i cinque restanti riferimenti, distribuiti nei capitoli 25-27.

Stabilita preliminarmente l'importanza delle speculazioni circa l'immortalità dell'anima e dei risultati delle indagini (dette, nella cosmologia filosofica antica, meteorologiche), definite dal retore *prudantium coniecturae* 'congetture di saggi'<sup>6</sup> e riconducibili con buona ragione ai *docti homines* – di cui in *Somn.* 5.18 si legge che *nervis imitati atque cantibus aperuerunt sibi reditum in hunc locum* 'imitando il quale [scil. accordo] con la musica e con il canto aprirono a sé il ritorno in questo luogo' –, Favonio riprende il medesimo paragrafo del *Somnium* per esplicitare un concetto chiave della concezione cosmologica che lo sottende, insieme alla prima fondamentale caratteristica di quelle acquisizioni divine attraverso la cui indagine i dotti hanno potuto riaprirsi la strada per il ritorno a quella *candens habitatio* che è la *Galaxia* (Macrob. *In somn.* I 4.5 *lacteus circulus est, qui γαλαξίας uocatur*).

Mediante l'uso della generica locuzione introduttiva *ut ait Tullius*, Favonio, manipolando a piacimento la lettera del testo ciceroniano, spiega come il pianeta occupi la posizione più bassa e al contempo centrale rispetto ai restanti e come, inoltre, sia sempre immobile: 'Infatti la terra, come dice Cicerone, resta sempre fissa nella nona sede e, esclusa da quei moti, sta nella parte più bassa in posizione obliqua' *nam terra, ut ait Tullius, nona immota semper sede manet, et ab illorum motibus segregata obstipo pondere defixa subsedit* (17, enfasi mia).

Sofferamoci per un attimo sull'espressione usata dal commentatore per introdurre il riferimento, in quanto emblematica di una riflessione di carattere metodologico sulla, per così dire, prassi citazionale non solo dell'autore ma anche di gran parte del panorama esegetico coevo. Come ben nota Marinone (1946: 13, cfr. Barbanti 1988: 52; Marcellino 2012: 28) a proposito dei *Saturnalia* di Macrobio, per quanto concerne il modo di quest'ultimo di attingere a Virgilio da Donato senza nominarlo mai per esplicito, il sistema citazionale degli autori tardoantichi può definirsi in generale abbastanza vago. In sostanza, come accade per le citazioni di Virgilio in Macrobio, anche i richiami intertestuali o allusivi di Favonio nascondono nel caso specifico la fonte mediatrice cui attingerebbe per le citazioni del testo del *Sogno*.

In linea con questa riflessione si pone il riferimento collocato nel capitolo 19 della *Disputatio* favoniana, dove il richiamo cosmologico a Cicerone è introdotto dalla locuzione seguente: *Adiungamus huic loco illud quoque de nouenario, quod Tullius ait: "nouem tibi orbibus conexa sint omnia", ut hoc*

<sup>4</sup> L'edizione di riferimento di Macrobio è Scarpa (1981).

<sup>5</sup> Sui concetti del neoplatonismo si veda Chiaradonna (2012).

<sup>6</sup> Il sintagma è interessato dal poliptoto che lo lega alla virtù associata al destinatario Superio, la *prudencia*, corrispondente alla *phronesis* nella filosofia platonica.

*demonstrato totius primi uersus plena sit disputatio* (19) ‘aggiungiamo a questo argomento anche ciò che sul numero nove dice Cicerone: “Vedi bene come al nove sia legato tutto l’universo”. Così, una volta parlato del numero nove, sarà completa la dissertazione sulla prima serie numerica’.

L’argomento serve a Favonio, insieme al riferimento virgiliano interno allo stesso capitolo, per la spiegazione di un ulteriore concetto a riguardo del divino, secondo il quale l’universo sarebbe compaginato di un totale di nove sfere, escludendo dunque il Cristallino di Tolomeo (che appunto né Cicerone né Virgilio conoscevano) e, quindi, attenendosi al sistema cosmologico classico.

Il capitolo 21, che funge da raccordo con la seconda sezione della *Disputatio*, ospita il terzo dei riferimenti cosmologici attinenti al filone esegetico ciceroniano:

Sequitur locus cum rei obscuritate, tum expositionis a Tullio positae breuitate difficilis, qui sub personis iisdem, quas supra memorauimus, sonitum mundi octo uidelicet orbium impulsione concinere Pythagorei dogmatis assertionem perdocuit. Nam terra, ut ait idem, nona immota semper sede consistens nullo canore concutitur, et uelut fundamenti uice circum se actis octo cursibus defixa libratur, atque ut in cithara testudo, sic ipsa mundanae harmoniae uelut machinam praebet. (21, enfasi mia)

Segue un passo difficile tanto per l’oscurità del contenuto, quanto per la brevità riposta da Cicerone nell’esposizione. Egli, per mezzo di quelle medesime figure, che abbiamo ricordato sopra, insegna secondo la dottrina pitagorica che la sinfonia del cosmo risuona profonda evidentemente sotto la spinta delle otto sfere. “Infatti la terra”, come dice lo stesso, “restando sempre fissa nella nona sede”, non vibra di alcuna risonanza, e si tiene in equilibrio immobile rispetto agli otto cerchi che le girano intorno come se ne fosse il perno. Come la testuggine serve per la cetra, così essa stessa funge da strumento per l’armonia cosmica.

Rifacendosi ancora al geocentrismo e all’immobilità della terra, Favonio utilizza l’espressione *ut ait idem* per introdurre il riferimento a *Somn.* 5.18 e, ancora una volta attraverso la manipolazione del materiale lessicografico ciceroniano, riprende quanto spiegato nel capitolo 19, aggiungendo l’interessante identità logica, esistente in ambito cosmologico antico, tra suono e movimento. Di qui, non a caso, si passerà alla sezione musicologica del commento.

Con il secondo ordine di citazioni al *Somnium*, quello appunto musicologico, Favonio si serve dei riferimenti ciceroniani per approfondire ed esplicitare concetti inerenti al sistema delle conoscenze armoniche attribuite a Pitagora riguardo al cosmo.

Al capitolo 25 il passo del *Somnium* cui si riferisce Favonio è ancora una volta interno a 5.18 ed è introdotto dalla locuzione esortativa *verba igitur Ciceronis attende*, accostabile alla *Tullius ipse commendat dicens* del capitolo successivo, attraverso le quali l’autore inserisce i richiami intertestuali al luogo in cui l’Africano domanda all’avo che cosa sia quel suono che ode provenire dall’universo.

Verba igitur Ciceronis attende. Dixerat Africanus: *Quis est qui implet aures meas sonus? Mirifice implet: quid enim eo plenius aut grandius cogitaueris, qui auditum nostrum nimio sono uocis obtundit et oculos multo lumine caligantes ipsa sui substantia cernendi nimietate debilitat? Cui responsum est: Hic est, qui interuallis disiunctus imparibus.* Dixerat Africanus: *Quis est qui implet aures meas sonus? Mirifice implet: [...]* Cui responsum est: *Hic est qui interuallis disiunctus imparibus.* (25, enfasi mia)

Segui dunque le parole di Cicerone. Poco prima l’Africano aveva detto: “Qual è quel suono che riempie le mie orecchie?” e usa mirabilmente *implet*: infatti che cosa avresti pensato di più perfetto e magnifico di ciò che ottunde il nostro udito con il suono divino della voce e fiacchi la vista offuscata dalla molta luce per la straordinarietà dell’illuminazione? All’Africano venne risposto: “Questo è quel suono distinto da intervalli ineguali”.

Favonio si sofferma, mediante l'avverbio *mirifrice* (già attestato nella forma *mire* in *disp.* 19), sulla *poeticità* del verbo di Cicerone. Ma ciò che balza subito agli occhi è la presenza di un elemento discordante rispetto alla tradizione diretta del *Somnium*, l'aggettivo *disiunctus* a proposito del carattere proporzionale della sinfonia dell'universo, caratterizzata da intervalli armonici e diseguali e spiegata da Favonio sulla base della teoria del duplice tetracordo. L'aggettivo è ripreso parimenti nel capitolo successivo, dove si legge:

*Quam in sonis quoque caelestium circulatorum diuinitus esse seruatam* doctissime Tullius ipse commendat dicens: [...] *qui interuallis disiunctus imparibus, sed tamen pro rata parte ratione dispositis, impulsu eorum orbium efficitur* [...]. *Nam cum, sicut ipse nos docuit, ex alia parte acutum personet mundus, ex alia graue.* (26, enfasi mia)

Che questa proprietà sia conservata anche nel caso dei toni emessi dalle orbite celesti, Cicerone lo dice nel momento in cui afferma: “[...] che è caratterizzato da intervalli diseguali e tuttavia disposti proporzionalmente è determinato dall’impulso motore proprio delle orbite celesti” [...]. Infatti, come ci insegna Cicerone, il cosmo risuona da una parte di un tono acuto, dall'altra di uno grave.

Il passo contiene in aggiunta la lezione *pro rata parte ratione* di contro al *pro rata partium* del resto della tradizione, anticipato nel *duobus tetracordis pro rata portione modulatis* ‘attraverso due tetracordi modulati proporzionalmente’ del capitolo 14<sup>7</sup>.

Ora, il solo altro testimone di tale divergenza è proprio Macrobio (Marcellino 2012: 18-21), così che *disiunctus* si configura come un vero e proprio errore congiuntivo che, come anticipato, lega le due opere in maniera strutturale, non solo per ciò che concerne la dimensione filologica ma anche quella esegetica della cosmologia del *Somnium*. Alla medesima concezione si uniscono sia la comunanza dei due commentatori nel riportare la lezione – integrata nel capitolo 26 della *Disputatio* con *pro rata parte ratione* ‘secondo proporzione e razionalmente’, che costituisce un'altra conferma della loro interdipendenza –, sia la loro concordanza in merito alla *vis duorum* (Marcellino 2012: 23), la duplice forza di cui Favonio parla nel medesimo capitolo 26, e per cui riprende la concezione che l'universo risuoni da una parte di un suono acuto, dall'altra di uno grave (*sicut ipse nos docuit ex acutum personet mundus ex alia graue*).

L'identità dei due commentatori è del resto riscontrabile, come per l'intera teoria dei numeri, anche per la conformazione musicologica del sistema celeste sotteso a Cicerone. Esso, conformemente ai capitoli 25-26, sarebbe contraddistinto da sette intervalli armonici, secondo quanto spiegato da Favonio nel capitolo 27, dove, riprendendo attraverso l'espressione *ut ait idem Tullius* il luogo di Cicerone che afferma *septem efficiunt distinctos interuallis sonos* ‘producono sette toni distinti da intervalli’, esplica la struttura del cosmo sulla base della teoria del doppio tetracordo (Scarpa 1974-1975: 17-24):

*Idem in organis atque aere seruabitur, auribus perite iudicantibus spatia uocum uel incitatus enuntiantium uel tardius grauiusque sonantium. Hinc illa septem discrimina uocis existunt, de quibus ait idem Tullius: septem efficiunt distinctos interuallis sonos.* (27, enfasi mia)

Allo stesso modo negli strumenti musicali e nell'aria l'armonia verrà conservata per mezzo delle orecchie, che sono capaci di giudicare finemente gli intervalli vocali che verranno prodotti con più intensità e risuoneranno di una tonalità o più elevata o più lenta e grave.

Anche in questo passo del commento (si confronti il cap. 19), l'esegesi ciceroniana si intreccia con quella virgiliana, conferendo alla trattazione una particolare valenza misteriosofica, in termini che

<sup>7</sup> Come nota Ronconi (1961: 108-109), sia Favonio sia Macrobio (diversamente da altri come Massimo Planude) optano per la lezione *pro rata parte* anziché *partium*, correzione apportata successivamente.

sembrano ancora una volta far presumere un uso di Macrobio da parte di Favonio, ipotesi molto più immediata di quella che ne spiegherebbe l'affinità postulando una fonte comune costituita da un Commentario al *Somnium* perduto.

## 1.2. Il filone intertestuale-esegetico virgiliano

Il filone dell'esegesi virgiliana tardoantica si concretizza in Favonio in richiami esclusivi all'*Eneide* e, nello specifico, al VI libro. I riferimenti intertestuali/allusivi a Virgilio sono individuabili nei capitoli 6, 15, 19, 27.

Sofferamoci subito sull'ultimo, ricollegandoci al richiamo ciceroniano sopra illustrato. A riguardo del concetto espresso in *Somn.* 5.18, Favonio riprende i *septem discrimina vocis* di *Aen.* VI 646, paragonando la serie di intervalli numerico-musicali alle variazioni tonali prodotte dalla vibrazione delle corde vocali, per illustrare la conformazione strutturale dell'universo, così come era descritto in ambito cosmologico classico, senza alcun riferimento a Virgilio: 'Donde quei "sette intervalli di toni", riguardo ai quali lo stesso Cicerone afferma: "Producono sette suoni distinti da intervalli" *hinc illa septem discrimina uocis existunt, de quibus ait idem Tullius: septem efficiunt distinctos interuallis sonos* (27, enfasi mia).

All'inizio del capitolo 21, Favonio alludeva al passo del *Somnium* nel quale Cicerone sostiene che tutto l'universo è compaginato di nove sfere e a suo sostegno introduceva in maniera apparentemente non del tutto precipua il riferimento a *Aen.* VI 439 (= *Georg.* IV 480) con le seguenti parole:

*Ex quo mihi uidetur Maro doctissimus Romanorum dixisse illud: nouies Styx interfusa coerces. Terra enim nona est, ad quam Styx illa protenditur; mystice ac Platonica dictum esse sapientia non ignores. Nam poetica libertate inserit fontanae animae a caelo usque in terras esse decursum. Nam sub pedibus summi patris, qui dissaepit, hinc dicitur πηγαία. Styx posita per omnes circulos fluit, imponens singulis uelut in curru aurigam, id est uitae substantiam, ex qua cuncta uiuentia originem sortiuntur, et eidem soluta redduntur. Manatque illa per cunctos <circulos> uolentes commisceri, quod ex natura sunt hiulci: interiectu sui uigoris separat et, quod ipse mire Virgilius loquitur coerces, ut sui generis momenta conseruent.* (21, enfasi mia)

A partire da questo fatto mi sembra che Virgilio, il più sapiente fra i romani, abbia proferito quel verso: "Lo Stige che nove volte serra scorrendo tutt'intorno". Infatti la terra è nona in ordine di posizione e verso di essa si protende lo stesso Stige; non dovresti trascurare il fatto che ciò sia stato detto con un certo grado di misticità e alludendo alla filosofia platonica. Infatti in virtù della propria libertà poetica Virgilio ha introdotto il motivo della discesa dell'anima-sorgente dal cielo fino alla Terra. Infatti sotto i piedi del sommo padre, che la dirama, la giacente palude stigia fluisce attraverso tutti i cerchi, imponendo a ciascuno di essi la guida del loro corso come un auriga sul carro, cioè l'essenza della vita, dalla quale tutti i corpi viventi traggono origine e nella quale ritornano una volta dissolti. E lo Stige scorre attraverso tutti quei corsi che tendono a congiungersi, poiché per natura sono aperti, mentre il fiume li separa con l'irrompere della sua portata e, cosa che Virgilio esprime mirabilmente, li serra, così che essi conservino ciascuno il suo movimento.

In *disp.* 19 il retore usa la locuzione iniziale per introdurre il riferimento virgiliano atto a spiegare la compagine dell'universo, attraverso la quale l'anima-fontana avrebbe compiuto la propria discesa *ad inferos* fino alla terra, posta (come già esplicito nell'ordine di riferimenti cosmologici al *Somnium*) nella posizione più bassa rispetto agli altri pianeti, collocati in posizione sopraelevata e ruotanti intorno ad essa come ad un perno.

Ciò che stupisce è la disposizione architettonica e l'aura misteriosofica degli elementi retorici (Tommasi Moreschini 2014). Favonio, appellando Virgilio *doctissimus* (si confrontino i capitoli 1 e 25), invita il lettore a notare che la concezione del poeta risponde – *mystice* – a una sapienzialità di

matrice platonica<sup>8</sup>. Virgilio vi avrebbe poi incluso – *poetica libertate* – la concezione della discesa attraverso i cieli dell’anima-fontana, paragonabile all’anima mundi di ascendenza stoica (Tommasi Moreschini 2014: 182). Di questa Favonio predica che, come un auriga sul carro, impone a ciascun cerchio la propria guida (*imponens singulis velut in curru aurigam*, una similitudine che non a caso rievoca immediatamente la psicologia platonica, in particolare il *Fedro*), mentre in realtà presenta contenuti di espressione né virgiliana né platonica, ma propriamente teurgico-caldaica e di matrice serviana.

Favonio, pur alludendo a un passo del *Timeo* platonico (34b), uno dei più frequentati nella *Disputatio*, riprende in effetti l’interpretazione virgiliana di Servio (*Ad Aen.* I 47), secondo la quale il poeta latino sembrerebbe mescolare licenze poetiche e dottrine filosofiche. Egli adombra così l’identità tra l’insieme delle orbite dei corpi celesti e il fluire dell’anima-fontana (il corso della palude stigia), dimostrando ancora una volta una sicura connivenza con l’opera di Macrobio, a sua volta imparentata con l’esegesi serviana. Così, l’impostazione geometrizzante del *Timeo* è ricondotta alla teologia caldaica e alla teoria neoplatonica, in una maniera che richiama principalmente l’esegesi porfiriana, recepita verosimilmente mediante la traduzione vittorina, anche in questo caso a prescindere dall’esistenza di *Quaestiones Vergilianae* di cui non si ha alcuna testimonianza (Marcellino 2012: 26-27).

In questa stessa prospettiva teologica e mistico-teurgica si spiega anche il fugace riferimento poetico a *Aen.* VI 272 inerente al capitolo 15, che, a proposito del colore dei solidi, recita: *Vnde illud recte Virgilius “et rebus abstulit nox atra colorem”: quod utique <dies> dederat, sustulit* (15, enfasi mia) ‘da qui giustamente quel famoso verso di Virgilio “e la notte oscura ha sottratto il colore ai corpi”: ciò che il giorno aveva dato, toglie la notte’.

Virgilio si esprime ancora una volta *mystice* nell’affermare che ciò che la luce aveva dato, lo tolse la notte, sotto il silenzio noncurante di Favonio, che come sempre evita di specificare sia la caratura scientifica del concetto (troppo complicato per un’esegesi di larga portata, in realtà) sia il passo virgiliano e/o la fonte mediatrice di riferimento.

Giungendo al termine dell’*excursus* esegetico e intertestuale, il medesimo passo di Servio (*Ad Aen.* I 47) costituisce nella *Disputatio* il primo richiamo al libro infernale dell’opera virgiliana. Nel capitolo 6, dedicato alla Diade, definita dall’autore *secundus motus* rispetto al *primus*, il *motus* del Cielo o Monade risulta contrario a quello delle altre orbite, come attestano Favonio e Macrobio, in accordo con Cicerone.

*Dyas uero, ut theologi asserunt, secundus est motus. Primus enim motus in monade stabilis et consistens in dyadem uelut foras egreditur. Primumque conubium poetae fabulose dixerunt sororis et coniugis, quod uidelicet unius generis numero coeunte copuletur.* (6, enfasi mia)

La Diade in verità, come asseriscono i teologi, costituisce il secondo moto. Infatti il primo moto, il quale è stabile e autonomo nella monade, scaturisce e si propaga nel due come verso l’esterno. E i poeti nei loro miti lo rappresentarono come le prime nozze della sorella e sposa, perché evidentemente si costituisce mediante l’unione a un numero di un altro del suo stesso genere.

Qui Favonio introduce la spiegazione della potenza numerica del Due con l’espressione indefinita *ut theologi asserunt*, per cui la concezione del secondo movimento sarebbe demandata all’*auctoritas* di certi indagatori del divino, chiamati *theologi*, senza alcun riferimento a Virgilio (Tommasi Moreschini 2014: 187). La loro sapienza filosofica è unita, anche stavolta (si confronti il cap. 19), all’attività dei poeti che *fabulose* rappresentarono l’unione di Monade e Diade con l’unione mitica di Giove e Giunone e chiamarono quest’ultima ‘sorella’ e ‘sposa’.

<sup>8</sup> L’aggettivo *doctissimus*, attribuito anche a Superio e Pitagora, riprende la concezione dei *docti homines*, identificabili alla luce della sapienzialità oracolare caldaica, con i *theologi* di *disp.* 6, alle cui indagini cosiddette meteorologiche si deve il ritorno nella patria celeste.

Il nesso di ascendenza ciceroniana, come notò Traina (1989: 153-170), è riportato dallo stesso Servio in corrispondenza del lemma relativo a *Aen.* I 46-47, passo in cui la medesima concezione è affidata ai *phisici*, con la variante *germana*, riportata anche da Marziano Capella, mentre in Macrobio (*In somn.* I 17.15) leggiamo, come in Agostino (*De civ.* IV 10), ancora una volta la stessa dicitura favoniana. La concezione della Diade come moto che si propaga all'infuori della Monade è del resto anche in Mario Vittorino (*Adv. Ar.* III 2.27-35, IV 8.26-29), che abbiamo già avuto modo di citare come traghettatore del Neoplatonismo in ambito latino<sup>9</sup>.

## 2. Conclusioni

Ciò che è possibile evincere dall'analisi dei riferimenti esegetici ciceroniani e di quelli virgiliani presenti in Favonio è che, seguendo una prassi citazionale comune all'epoca, il retore-filosofo abbia manipolato talvolta intertestualmente talaltra allusivamente il materiale dei classici e lo abbia fatto in una maniera tale che spesso esclude la necessità di postulare fonti ulteriori, là dove vi siano delle concordanze con i commentatori coevi.

Entrambe le serie – sia quella dei riferimenti inerenti al filone dell'esegesi al *Somnium* sia quella dei riferimenti a Virgilio – ci orientano verso la messa in rilievo di una sostanziale concordanza tra la riflessione ermeneutica sui classici di Favonio e di Macrobio, probabile fonte ispiratrice di Eulogio.

Infine, dall'analisi svolta emerge come, attraverso l'intreccio dei due filoni citati, con modalità retorico-stilistiche e formali cui si è potuto solo accennare, l'interpretazione favoniana del *topos* comparativo, caro alla retorica tardoantica, da cui era partita la discussione filosofico-letteraria, abbia saputo dare un risalto nuovo al finale del *De re publica*, manipolandolo e caricandolo, oltre che del significato dell'ascesa mistica, anche della teoria dell'immortalità dell'anima nella tradizionale filosofia platonica e neoplatonica e della valenza teurgico-infernale legata al filone dell'esegesi caldaica a Virgilio, principalmente di derivazione serviana.

Di questo modo, non è iperbolico affermare che l'opera, concepita come omaggio alla *provvidenza* del 'dottissimo' Superio (*disp.* 1), il quale, come dice nella chiosa il retore, con ben maggior zelo avrebbe saputo insegnare i medesimi contenuti, risulta concepita come un talismano di filosofia e mito, un vero *esempio*, oltre che di una certa maestria retorica, di capacità di lettura e di manipolazione delle fonti, per nulla indegno nel panorama esegetico e metaletterario neoplatonico e neopitagorico coevo.

In altri termini, l'ascesa come ritorno in patria e il *descensus* come esperienza di morte necessaria per il ritorno in vita, grazie alla sapiente commistione dei riferimenti alla retorica ciceroniana e alla poesia virgiliana, sono divenute, nei rimandi filologici e intertestuali della *Disputatio*, due facce esegetiche e metaletterarie della stessa medaglia.

## Riferimenti bibliografici

- Cameron, Alan (1966), 'The Date and Identity of Macrobius', *The Journal of Roman Studies* 56, 25-38.  
 Chastagnol, André (1987), *L'Italie et l'Afrique au bas Empire*, Lille, Presses Universitaires de Lille.  
 Chiaradonna, Riccardo (2012), *Filosofia tardoantica. Storia e problemi*, Roma, Carocci.  
 Courcelle, Pierre (1950), *Recherches sur les Confessions de Saint Augustin*, Paris, Éditions de Boccard.  
 Courcelle, Pierre (1958), 'La postérité chrétienne du *Songe de Scipion*', *Revue des études latines* 36, 205-234.  
 Jones, Arnold H. M.; Martindale, John Robert; Morris, John (1971), *The Prosopography of the Later Roman Empire*, Cambridge, Cambridge University Press.  
 Marcellino, Giuseppe (2012), *Favonii Eulogii Disputatio de Somnio Scipionis*, Napoli, D'Auria.

<sup>9</sup> Sul passo di Mario Vittorino vedasi Tommasi Moreschini (2014: 188).

- Ronconi, Alessandro (1961), *Somnium Scipionis*, Firenze, Le Monnier.
- Scarpa, Luigi (1974-1975), 'Sistema celeste e armonia delle sfere nel *Somnium Scipionis* ciceroniano', *Atti e memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere e Arti* 87 (3), 17-24.
- Scarpa, Luigi (1981), *Macrobiani Ambrosii Theodosii, Commentariorum in Somnium Scipionis Libri duo*, Padova, Liviana.
- Schanz, Martin; Hosius, Carl; Krüger, Gustav (1914), *Geschichte der römischen Literatur. Bis zum Gesetzgebungswerk des Kaisers Justinian. IV. Die römische Litteratur von Constantin bis zum Gesetzgebungswerk Justinianas*, 2, München, Beck.
- Tommasi Moreschini, Chiara O. (2014), 'Gli Oracoli Caldaici come supporto all'esegesi virgiliana tardoantica: Favonio Eulogio e altri neoplatonici latini', in Leclercq, Adrien; Saudelli, Lucia; Seng, Helmut (éds.), *Oracles Chaldaïques: fragments et philosophie*, Heidelberg, Winter, 169-194
- Traina, Alfonso (1989), *Poeti latini e neolatini*, 3, Bologna, Pàtron.
- Vössing, Karl (1997), *Schule und Bildung im Nordafrika der römischen Kaiserzeit*, Leuven, Latomus.

Rosamaria Pau  
Università degli Studi di Cagliari (Italy)  
[rosamaria.pau@email.it](mailto:rosamaria.pau@email.it)